

La copertina

de

La Voce

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Numero 7 del Luglio 2017, anno V



L'oggetto misterioso

In copertina: L'oggetto misterioso

Un nostro affezionato lettore, il professor Alessandro Fumagalli di Bodio Lomnago, ci manda la foto di questo oggetto veramente molto particolare, risalente al 1800 e di origine universitaria. Come rovello estivo, invitiamo i lettori ad inviarci la risposta, che, lo ammettiamo, non è banale ed è per questo motivo che aggiungiamo due dettagli ingranditi dello stesso, che dovrebbero aiutare molto i lettori. Sul prossimo numero, la risoluzione dell'enigma ed ogni altra informazione su questo apparecchio!



Publicità del 1899.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 7 del Luglio 2017, anno V; la tiratura di questo mese è di 1.447 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è frutto delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandì** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 51.183 fratelli (inventario al 30 Giugno 2017)!



La Voce

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 7 del Luglio 2017, anno V

Nessuno è perfetto

Certo che in un mese ne succedono di cose. Così tante che ad ogni tragico evento i notiziari, come se stessi vivendo in una grande tragica telenovela, sono costretti a fare il riassunto delle puntate precedenti, sempre più numerose, per permetterci di raccapezzarci un poco. Non solo, ma ormai le tragedie vengono riepilogate per argomenti: gli incendi devastanti ove le persone muoiono come torce umane, gli attentati degli islamici contro ignari ed incolpevoli cittadini, meglio se giovani che pensavano di affacciarsi alla vita, e di rimando attentati di segno opposto, in un crescendo di odio e di reciproca intolleranza. Uomini che uccidono senza battere ciglio (ex) mogli, (ex) compagne e (ex) fidanzate, ladri che uccidono benzinai indifesi e gioiellieri esasperati ed impauriti che uccidono ladri spesso disarmati. E poi i naufragi sul Mediterraneo di disperati che muoiono a centinaia, forse spinti a ciò anche dal fatto che ormai più che di salvataggi, le organizzazioni più o meno umanitarie svolgono - come recentemente ha detto un magistrato - servizio taxi. Problemi epocali, di cui tutti nelle solite quattro chiacchiere al bar si riempiono la bocca con soluzioni sicure, quando in realtà soluzioni vere e soprattutto facili non ce ne sono.

A tutto questo stiamo quasi facendo l'abitudine: accendiamo la televisione, sprofondiamo sulla poltrona ad aspettare il telegiornale per vedere quale altro truce dramma ci verrà riservato.

Forse per questo m'ha colpito una notizia straordinaria: un uomo, dimenticata la moglie in un autogrill ove s'erano fermati per un "pit stop", è ripartito senza di lei e se n'è accorto solo dopo 40 chilometri, all'autogrill successivo. Ora ciò non dico che è normale, perché già altre volte è successo d'aver dimenticato lungo la rete autostradale consorti e figli, ma lo straordinario è che l'uomo in questione era un motociclista. Se è ammissibile (sic!) che uno possa ripartire senza dare un'occhiata ai passeggeri dei sedili posteriori, è perlomeno bizzarro che un motociclista non si accorga di non avere con sé il passeggero. Del resto, per usare la battuta conclusiva del film del 1959 di Billy Wilder "A qualcuno piace caldo": *Nessuno è perfetto*.

Grazie amico motociclista distratto e svagato, grazie per avermi strappato un sorriso durante il consueto telegiornale grondante sangue.

Liborio Rinaldi



Una strepitosa Marilyn Monroe protagonista del film "A qualcuno piace caldo".

Altri attori erano Jack Lemmon e Tony Curtis.

Billy Wilder fu il regista, lo sceneggiatore ed il produttore del film.

Oltre a quella citata, il film ha numerose altre battute divenute celebri, quali:

"Non piangere mai sul whisky versato"

"E' la storia della mia vita: se c'è una ciliegia col verme, quella tocca sempre a me"

"Non importa quanto si aspetta, ma chi si aspetta"

"Uomini: bestie pelose, piene di mani"

Billy Wilder (1906- 2002) fu un regista nato nella cittadina di Sucha, allora nell'impero austro-ungarico, oggi in Polonia. Ebreo, nel 1933 con l'avvento di Hitler fuggì prima a Parigi e quindi negli Stati Uniti d'America. I suoi parenti morirono nei campi di concentramento.

Suoi indimenticabili capolavori sono " Il viale del tramonto", "Sabrina", "Quando la moglie è in vacanza", "Irma la dolce", "L'appartamento" e il citato "A qualcuno piace caldo".



Cercando la perfezione, spesso il saio non fa il monaco

Una volta l'abbigliamento, ossia vestiti, ornamenti, profumi e colori, indicava con chiarezza il rango ed il potere delle persone, mentre oggi questa possibilità esiste solo per chi indossa una divisa o adotta modelli uniformi di abbigliamento. Da notare che la storia dell'abbigliamento coincide con quella dell'uomo che sin dall'inizio ha sentito la necessità di modificare il suo aspetto naturale, poiché, a differenza della maggior parte degli altri esseri viventi ricoperti di pelurie varie e piumaggi, era nudo (come un verme!).

Ma questa abilità a crearsi abiti fu anche la sua fortuna, poiché ciò gli consentì di abitare non solo sia le zone calde del pianeta, sia le fredde, ma anche di arricchire, unico tra gli animali, il suo aspetto mediante pitture, tatuaggi e altre decorazioni per affermare la propria personalità, più ancora che per il bisogno di affrontare il clima. Cook racconta che gli abitanti della Terra del Fuoco andavano in giro nudi, nonostante il forte freddo, ma con ornamenti di pelli solo per fini estetici, mentre le popolazioni del Borneo usavano indossare durante le feste grandi quantità di vestiti anche quando il caldo era insopportabile.

Allora l'uso della pittura e del tatuaggio del corpo, degli ornamenti e dei vestiti soddisfaceva le carenze avvertite dopo aver soddisfatto la fame e la sete di vendetta. Agli arbori della civiltà non v'era alcuna preoccupazione di coprire le parti intime, ma anzi era più frequente la loro esaltazione. Da notare che le parti da coprire sono molto differenziate nelle culture, per cui vi possono figurare anche: il deretano, i piedi, il volto e l'ombelico. Solo più tardi si affermò la tendenza a nascondere alcune parti legate al sesso allo scopo di accrescere così la fantasia e favorire l'attrazione.

Da notare che la decorazione del proprio corpo era fatta più per proteggersi dall'azione degli spiriti e dalla magia che per ragioni estetiche. Solo più tardi fu fatta per abbellimento. La moda nacque prima come segno di distinzione di ogni popolo soprattutto mediante la scelta di pelli d'animale diversi e poi anche come mezzo per correggere e nascondere i punti deboli del proprio corpo e valorizzare quelli forti.

Oggi invece l'abbigliamento è vissuto più come linguaggio per comunicare informazioni di sé, non sempre veritiere, relative ad età, sesso, gruppo etnico, religione, indipendenza, originalità e atteggiamenti verso gli altri. Da notare che l'abbigliamento accresce identità, autostima e senso di sicurezza già nei bambini di due-tre anni.

Da ricordare che in passato il tatuaggio era usato come segno indelebile per emarginati e discriminati sino a quando i popoli civili lo sostituirono con segni connessi all'abbigliamento. Tuttavia non si possono non pensare, come ritorno al passato, le pratiche naziste di privazione delle proprie vesti, e le imposizioni delle divise ai prigionieri, il taglio dei capelli e la sostituzione del nome col numero di matricola tatuato sul braccio.

E così siamo arrivati a oggi con la moda che esalta il bisogno di esibirsi e limita la libertà di scelta, proponendo immagini che condizionano non solo la scelta dell'abbigliamento, ma anche i comportamenti individuali e ripropone tatuaggi e ornamenti del passato che certamente non sono segni di emancipazione.



Nihil sub sole novum: ecco degli esempi di tatuaggi integrali in alcune cartoline pubblicitarie del 1800.

In bell'evidenza anche tutto l'armamentario da utilizzare per la bisogna.



LA GOGNA

Avevamo sempre pensato che nel Museo fosse rappresentata ogni tipologia di oggetti ed ecco che invece l'arrivo di questo nuovo "pezzo" apre un nuovo inaspettato capitolo, quello degli strumenti di tortura! La gogna è uno strumento che fondamentalmente era stato pensato per infliggere al reo una punizione, che però, dato i tempi in cui lo strumento veniva utilizzato, sfociava spesso in una vera e propria tortura. Utilizzato nel Medioevo, il primo tipo di gogna era costituito da un collare in ferro assicurato con una catena ad una colonna (anche se questa punizione era chiamata più propriamente "berlina"). Successivamente l'attrezzo fu modificato in tavole di legno provviste di cerniera, con opportuni fori attraverso i quali venivano inseriti la testa e le braccia del malcapitato, talvolta anche i piedi.



La gogna dell'Appenzeller Museum, collocata nella Stanza che Stanza non è, sezione Macchine varie.

L'uso della gogna durò parecchi secoli; solo nel 1814 nel regno Lombardo-Veneto se ne proibì l'uso per le donne e gli ecclesiastici, ma la gogna restò in uso in molti paesi fino all'inizio del 1900.

Il malcapitato subiva la pena per alcune ore o anche alcuni giorni e le persone, oltre che a sbeffeggiarlo, erano autorizzate anche a coprirlo di sterco, a maltrattarlo o, ancora peggio, a fargli il solletico.

Oggi fortunatamente la gogna è rimasta solo in senso metaforico: mettere una persona alla gogna o alla berlina anche se spesso la "gogna mediatica" ha effetti devastanti. Ma questa è un'altra storia..



La gogna del Museo è in perfetto stato di conservazione e questo fa propendere per un pezzo difficilmente proveniente dai secoli bui, ma più facilmente per una ricostruzione più o meno recente realizzata in base a vecchi dipinti. Comunque, se qualcuno volesse provare l'ebbrezza di un tale marchingegno, non ha che da accomodarsi.

Incomprensibilmente però i visitatori del Museo, almeno fino ad oggi, si sono limitati ad osservare l'oggetto con curiosità, senza provare alcun desiderio di provarlo di persona!

A sinistra: La gogna (o più propriamente berlina) del 1338 che si può osservare ancora oggi nella piazza di Chiavenna (Sondrio).

N.d.R.: Davanti a questa gogna, abbiamo sentito un turista dire: "Ci vorrebbe anche oggi e le cose andrebbero meglio" e poi gettare per terra la carta del gelato che stava mangiando!

L'unica cosa certa della vita è la Morte, eppure, ogni volta che questo evento ci colpisce specie se da vicino, si resta smarriti, sorpresi, sempre impreparati.

Desideriamo qui ricordare un grande amico dell'Appenzeller Museum scomparso nel mese di Giugno; lavoratore infaticabile e ricco di idee, appassionato di montagna, molto legato alla famiglia e alla realtà in cui viveva, era un attento lettore de La Voce e non mancava mai a tutte le mostre da noi organizzate ed alle serate di contorno.

Con alcune foto (mostra dei Presepi - 2015 - e mostra su San Francesco - 2016 -) desideriamo ricordare l'amico

Angelo Fidanza.



La Voce dell' Artista

del numero 7 del mese di Luglio 2017 dell'
APPENZELLER MUSEUM

Andrea Improta



IL LIBRO

“Dimmi che anche tu hai bisogno di amore e vino rosso in questo viaggio”.

Il racconto di vita, di amori, di notti e di paure fatto ad un personaggio immaginario, davanti a due bicchieri di vino, attraverso versi e soliloqui. Non un poeta aulico che canta da mondi lontani, ma un uomo alle prese con la vita quotidiana, nei suoi tormenti e nelle sue gioie.

L'opera in effetti è costituita da poesie e brevi soliloqui, che raccontano di vita, di timori e di speranze, richiamando all'amore in tutte le sue forme come valore indispensabile per dare un senso al quotidiano vivere.

Andrea Improta è nato a Firenze.

Padre di due figli, anima sensibile ad ogni forma di arte, scrive da sempre per il personale bisogno di dare parola alle proprie emozioni. Solo da pochi anni ha però iniziato a condividere i propri scritti ricevendo un consistente riscontro positivo. Prima nella grande platea dei social network (la sua pagina facebook “Di Notti, Di Amori, Di Vino e Di Poesia” ha quasi 3000 followers) e successivamente anche a livello di critica letteraria, dove gli vengono conferiti una serie di riconoscimenti in vari concorsi.

Nel Giugno 2016 il suo libro d'esordio “Per mia fortuna, amando, mi sono rovinato la vita” (Editore Tracce per la Meta), a cui è stato conferito il primo premio nella sezione poesia del “Premio Michelangelo Buonarroti”, è già alla terza edizione.

TI SCRIVEREI

Ti scriverei /di una nuvola dissolta,
dei mari da un terrazzo di pietra
e di teli bianchi/che accarezzano la luce;
le scie e un fiore nascosto
tra spine e germogli.

Ma tu sei già là che splendi,
il sole gira e ti sceglie;
dagli occhi/ai tuoi seni di foglie
e di ombra ai capelli.

Che la natura tutta si inchina,
alla goccia che doni, che sei,
frutto di vita,/proibito e divino.

HA GLI OCCHI NERI

Ha gli occhi neri. E la mia vita in mano.

Sono seduto, un'altra sigaretta e un po' di rum,
come sempre aspetto lei.

Non so più da quante sigarette, quanto rum e quanto
tempo, ma aspetto solo lei.

Porto la mano sul mio petto e chiudo gli occhi per sentirla:
è lì da sempre.

Ha gli occhi neri, lucidi di lotta,
veri come questa terra, intensi come i giorni
che hanno lasciato cicatrici rendendomi più uomo.

C'è un ciuffo di capelli, spettinato di passione,
che gli scende dalla fronte
e mi lega eternamente a quel suo viso.

Ha la pelle bianca e scura
come il mare che si muove dentro il vento,
con una ruga di salmastro sulla guancia. Dio come la amo.
Cammina scalza, con le sue scarpe in mano,
mentre le gambe escono sotto a quel vestito
un po' stracciato, di femmina pulita.

Non ti racconta i sogni, è donna che li cura.

Ci sono gocce di sudore sul suo corpo,
combatte il falso e la miseria, perciò profuma di un odore
che voglio nel mio letto.

La bacerò senza fermate.

La stringerò senza lasciare.

La amerò senza ritegno.

Ha gli occhi neri.

Spengo la sigaretta,
ma aspetto solo lei.

La Voce dei Lettori

del numero 7 del mese di Luglio 2017 dell'

APPENZELLER MUSEUM



Nel numero scorso, la pagina dell'artista del mese era dedicata a Bert Richner, fotografo specializzato in barche a vela e regate (o *regatta*, come si dice nell'ambiente). Dello stesso era stata anche tracciata una brevissima biografia.

Alcuni lettori ci hanno scritto incuriositi, chiedendoci ulteriori informazioni sulla stessa; abbiamo pertanto girato queste domande all'artista, che ha acconsentito di buon grado a soddisfare le domande dei lettori, che riassumiamo in estrema sintesi come in un racconto d'avventure "d'altri tempi".

Militare di leva, Bert giunse in Corea che era appena stato firmato l'armistizio. Trasferito in Giappone, fu congedato in quel paese al termine del periodo di ferma obbligatoria di due anni. Decise allora, giovane avventuroso, di girare il mondo prima di rientrare in Patria. Iniziò così un lungo peregrinare - di oltre un anno - in nave, in treno, in corriere e in autostop, che lo vide toccare per periodi più o meno lunghi le Filippine, il Vietnam, la Cambogia, la Thailandia, il Siam, l'India e il Pakistan, l'Irak, la Giordania, Israele (ove lavorò anche in un kibbutz), la Turchia, la Grecia ed infine l'Italia. Grande era il suo desiderio di conoscere le popolazioni e soddisfaceva questa sua necessità vivendo, lavorando e parlando con la gente del posto. In Italia si trasferì a Perugia per imparare l'Italiano e quindi si iscrisse all'università di Roma. Rientrato poi a Dittroit, sua città Natale, dopo un breve periodo in Canada tornò a Roma. Qui conobbe una persona con la quale fece per curiosità la regata Giraglia da San Remo a Tolonne in Francia e poi quella da Cannes a Ischia. Nacque allora il suo amore per le regate, passione che si trasformò ben presto nel lavoro di fotografo delle stesse. Conobbe così i nomi più importanti di quel periodo, come Giovanni Agnelli, Giorgio Falk e gli ex reali d'Italia, residenti a Ginevra; di tutti fece i ritratti di famiglia ed in particolare dei figli. Per completare (in modo molto sommario e ci scusiamo con Bert Richner) la biografia possiamo aggiungere che il Nostro sposò la figlia del Consolo Olandese - presso quelle che allora erano appunto le Indie olandesi - nata in un campo di concentramento, ove i giapponesi avevano rinchiuso tutta la famiglia; il console morirà per la fame e gli stenti in uno di essi.

Giraglia, piccola isola a Nord della Corsica, da il nome alla "regatta" organizzata dallo Yacht Club Italiano in collaborazione con il Yacht Club de France. Nata nel 1953, è il più vecchio trofeo di barca a vela italiano mai interrotto dalla sua nascita. Per molti anni fu l'unica regata nel mar Mediterraneo.

La guerra di Corea fu combattuta nell'omonima penisola tra il 1950 e il 1953. Come conseguenza della ritirata nipponica alla fine della seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti, che risalivano da sud, e i sovietici, che scendevano da nord, si incontrarono sul 38° parallelo. Dopo la guerra, furono insediati due governi, con lo scopo di riunificare la penisola. I nord coreani, appoggiati militarmente dai cinesi, pensarono di fare ciò invadendo il sud, ma furono prima fermati e poi rispinti a nord dagli statunitensi. Dopo feroci combattimenti, si giunse alla faticosissima stipula di un armistizio che sanciva la situazione preesistente, con il piccolo dettaglio di 2 milioni di morti tra tutte le parti. La pace non fu mai siglata ed anzi la Nord Corea nel 2009 uscì unilateralmente dall'armistizio, il che vuol dire che formalmente si trova di nuovo in stato di guerra.

A destra: La Domenica del Corriere, nel numero del 9 Agosto 1953, raffigura - tramite il pennello di Walter Molino - la gioia dei soldati all'annuncio della sigla dell'armistizio di Panmunjon.



La Voce dallo Spazio

del numero 7 del mese di Luglio 2017 dell'

APPENZELLER MUSEUM

C'è chi insegue le farfalle, chi rincorre sogni repressi, chi va a caccia di streghe.... ma solo l'amico astrofilo verbanese Valter Schemmari pensiamo che abbia la ferma volontà di inseguire... una cometa!

Seguendo ancora la cometa dell'anno

“ Volli, fortissimamente volli, sempre volli “, ripeto a bassa voce, imitando il motto di Vittorio Alfieri, che lo pronunciò, si dice, dopo essersi fatto legare ad una sedia per dovere, volendo meglio applicarsi allo studio ed alla creatività letteraria, evitando così qualsiasi distrazione.

E pur chiedendo perdono al succitato illustre letterato per l'utilizzo gratuito di quella famosa frase, da vecchio e caparbio astrofilo, ho modificato quel noto pensiero, dicendomi: “ Volli, fortissimamente volli, cercare, intercettare e fotografare ancora una cometa che solca i nostri cieli “.

Così, come ogni anno, anche il 2017 è stato foriero di transiti cometari e mi ha generosamente offerto e permesso di localizzare e registrare immagini di uno di quei meravigliosi ed effimeri corpi celesti.

Durante alcune serate di Maggio, grazie a condizioni meteorologiche e cronologiche favorevoli, riuscii a rintracciare da Verbania e relative alture la cometa in questione, di cui accennai nell'articolo dello scorso mese, e che ha nome C/2015 V2 Johnson . Con montatura equatoriale motorizzata ed obiettivi fotografici, e consultando le relative effemeridi (cioè le coordinate celesti), potei così fissarne per alcune sere e numerose volte la sua immagine, anche se non fosse visibile ad occhio nudo e neppure con un binocolo.

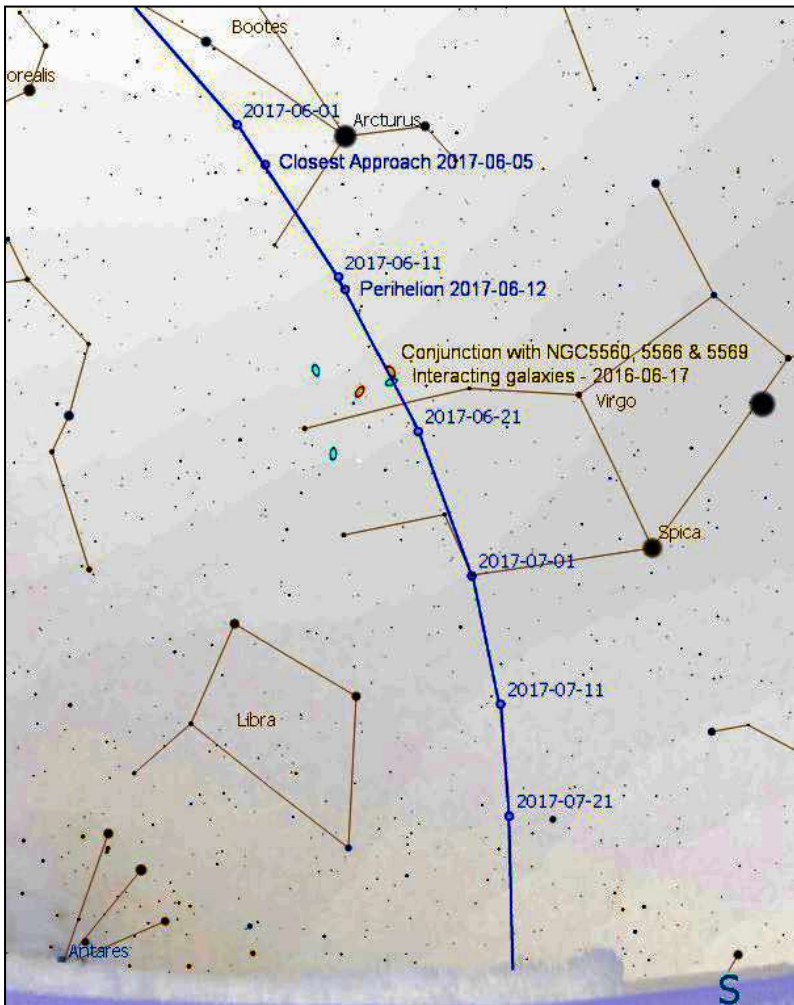


26 Giugno 2017: La cometa C/2015 V2 Johnson (batuffolo verde a sinistra)
ripresa da Verbania-Possaccio con reflex ed obiettivo da 200 mm.
Foto Walter Schemmari.

La sensazione che si prova dopo aver visto l'immagine fotografica di quel ghiacciato e smeraldino batuffolo celeste sul monitor della fotocamera digitale, è sempre ricca di fascino estetico, avvolto nella curiosità scientifica.

Questo anche grazie soprattutto alle moderne fotocamere digitali, che permettono di scattare un numero indefinito di fotografie, senza la necessità di usare il vecchio obsoleto rullino di pellicola, offrendo così subito dopo lo scatto, la visione dell'immagine registrata sullo schermo del corpo macchina.

Da alcuni mesi questa cometa sta solcando una zona di cielo molto alta per l'osservatore, quindi molto "comoda", e fortunatamente immersa maggiormente nel buio celeste, poiché più lontana dall'inquinamento luminoso che imperversa soprattutto all'orizzonte.



Ora, come si può vedere nella figura della mappa celeste, la cometa in questione sta transitando prospettivamente nella costellazione della Vergine, mentre il suo massimo avvicinamento al sole (denominato perielio) era avvenuto il 12 giugno.

La foto mostrata più sopra evidenzia ancora una volta il colore caratteristico di quel fascinioso asterismo di un verde smeraldo, nonostante sia però indebolito dalla grande distanza e dal nostro inquinamento luminoso.

Si parla comunque di un oggetto che offre una magnitudine molto povera, per cui per fotografarlo è necessario inseguirlo ed utilizzare pose lunghe almeno decine di secondi e con alta sensibilità fotografica.

Per concludere, debbo ammettere che nel caso di questa cometa si è aggiunta anche la piacevole necessità di fotografarla in tarda serata, quando il cielo diventa scuro e la soffocante calura estiva si affievolisce con il sopraggiungere della notte.

Secondo la tradizione popolare, Vittorio Alfieri (1749 - 1803), poeta, drammaturgo, scrittore e attore, per non cedere alle distrazioni (spesso femminili, causa anche di un duello), si faceva legare alla sedia dal fido servitore Elia.



Vittorio Alfieri.
Ritratto di
François-Xavier Fabre.

La Voce di Dante Alighieri

del numero 7 del mese di Luglio 2017 dell'

APPENZELLER MUSEUM

Dante è un infinito mondo di spunti, che non stanca mai di stupire per la sua vastità e diversità.

Questo mese Ottavio Brigandì affronta il mondo dell'Alighieri da un punto di vista molto particolare, con collegamenti ardit e stimolanti, a dimostrare l'eterna contemporaneità del Poeta.

Spesso si rimane colpiti dalla versatilità “pop” di Dante, autore dai piedi ben radicati nel suo medioevo e pur abile ad ispirare la nostra modernità in forme davvero insospettabili.

Solo così si può spiegare il curioso caso del disegnatore contemporaneo Fabio Vettori, che decide di riproporre le tre cantiche del poema attraverso i suoi più noti personaggi: le formiche. L'autore (classe 1957) è trentino e lega il suo destino di grafico ad un soggetto, le formiche appunto, che di volta in volta si moltiplicano all'interno della scena, a seconda di come la sua fantasia gli suggerisce; da qui l'idea che esse possano popolare i tre scenari danteschi, a sua volta tanto famosi da poter stare tranquillamente su un poster o addirittura in un puzzle, essendo ben riconoscibili da tutti.

Nel caso dell'Inferno è notevole l'idea di Vettori di sviluppare un volume conico (quale il poeta ha immaginato e ad esempio Sandro Botticelli fedelmente riprodotto) in una serie di mosse strisce, che vanno a realizzare un compatto rettangolo e che pur sembrano delle onde; l'idea già botticelliana di un'umanità che brulica fra le pieghe della storia, si realizza così tra l'inquietante e il giocoso attraverso dannati e diavoli in forma di formiche. La giusta scelta dei colori (il verde della selva oscura e di quella dei suicidi, il prato del nobile castello che beneficia della luce e il verdognolo dello Stige, il sangue e il fuoco, la roccia infernale sempre più livida e gelata) consente di oscillare da un quadro all'altro, cogliendo a suo modo lo spirito di Dante che ha voluto il proprio Inferno come rappresentazione dell'inesauribile vita dell'uomo.

Nei prossimi numeri de La Voce si commenteranno le creazioni di Vettori su Purgatorio e Paradiso.



Le Formiche di Fabio Vettori - puzzle sulla «Divina Commedia» - Inferno

Le FORMICHE di
Fabio Vettori



Sandro Botticelli - Inferno
Roma - Biblioteca apostolica vaticana

Il pittore italiano Sandro Botticelli (1445 - 1510), citato nell'articolo, è troppo noto per riassumerne anche brevemente la biografia e l'opera. Riproduciamo alcuni dei suoi lavori più noti: La Primavera, la Calunnia e la Nascita di Venere.

